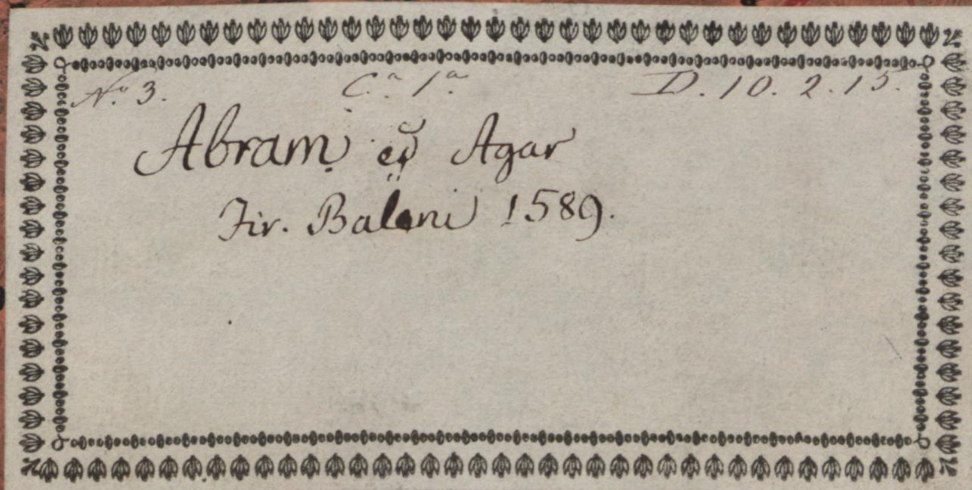
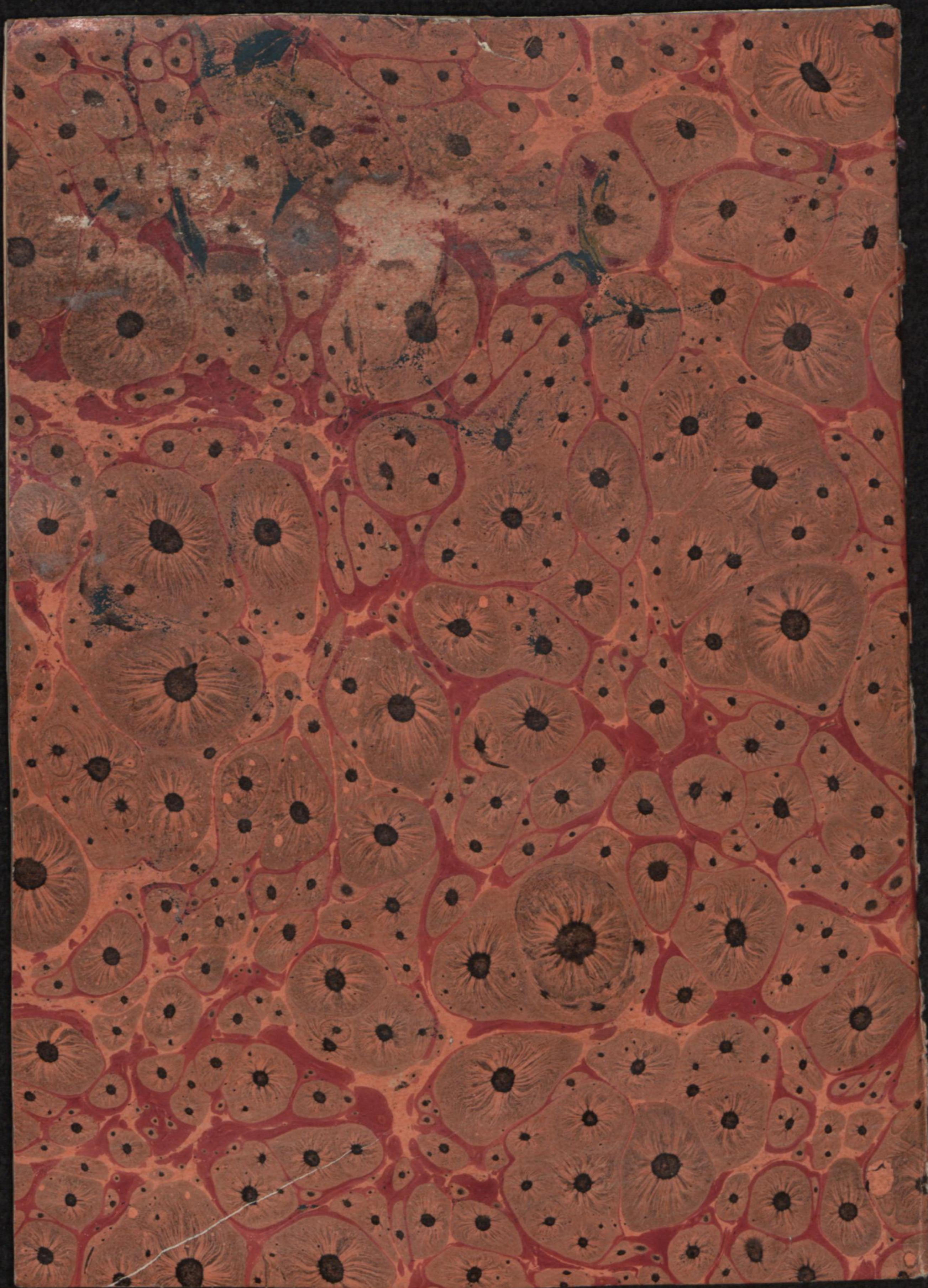
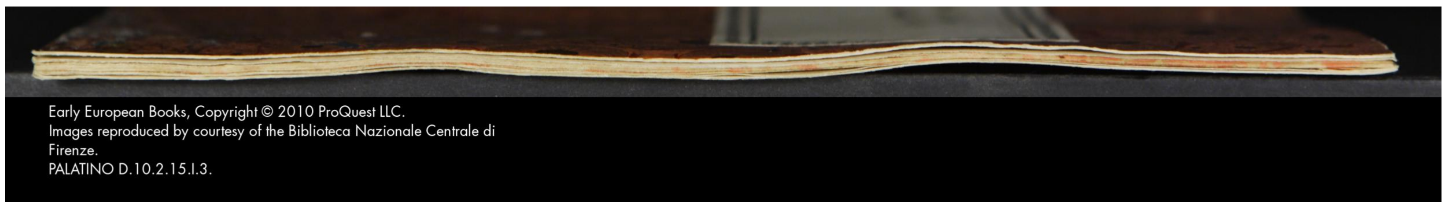


N.° 3. C.° 1.a D. 10. 2. 15.
Abram et Agar
Fir. Baleni 1589.











LA RAPPRESENTAZIONE
Quando Abram cacciò Aghar ſua ancilla, & Iſmael ſuo figliuolo.







¶ l'Angelo Annunzia.

LO eccelso signor Dio dell'alta gloria
auditor mia vi dia salute e pace,
qui vdirete vna leggiadra historia
chel Genesi mi mostra esser verace,
vedrete innanzi a Dio chi ha vittoria
ò il viuer ver del mondo, ò il fallace,
& à quel si dirà porrete cura
che tutto harà misterio & gran figura.

Abraam a Sarra dice.

Stu pensi Sarra mia con diligenza
i Dio ci porta vn singulare amore,
considerata la gran prouidenza
che ha hauuto sempre al nostro onore,
nella Caldea, e qui per la influenza
della gran fame, mi spirò il signore,
ire in Egitto, e tu meco venisti
e da lui dogni ben fummo prouuisti.
Doue per tua beltà fui per morire
ma p non tentar Dio, e per men male,
sorella mia, cioè parente dire
ti fe, si come è il vero e naturale,
pche il tuo padre Abraam sēza mentire
come tu sai, e mio fratel carnale,
fustimi tolta, e sopra ogni cosa
ti volle Faraone tor per isposa.
All'hora ch'auer figliuoli per tal cagione
haueamo quasi ogni speme perduta,
e Dio percosse e serui e Faraone
e fusti immaculata a me renduta,
con grande honore & doni di cōditione
e per mia sposa fusti conosciuta,
ricchi tornammo qui d'argento e d'oro
serui, vari animali, e gran tesoro.
Ma tutto passa questa gratia santa
che prometter da Dio piu volte vdisti,
che essendo vecchi e tu sterile tanta
miracolosamente concepisti,
di me cent'anni, e tu ben di nouanta
Isac, il quale al tempo partoristi,
il che pensando certo non poss'io
tenere il pianto, e ringraziare Dio.

Sarra risponde.

Et io piangendo vdito ho parlarte
come chi per letizia piange & ascolta,
sendo il ver tutto e prouatolo in me
& in particolare piu duna volta,
con Faraone, Abimelech Re
di Gerais, da quali io ti fu tolta,
doue da l'Angiol mio fui si guardata
ch'a te ritornai monda & immaculata.
Essendo poi visitata da Dio
miracolosamente hebbi concetto,
cosi portando il tuo e figliuol mio
sentiuo tanto gaudio nel mio petto,
chel peso era leggier, suaue e pio
nel parto poi tal letizia e diletto,
che superaua il duolo che suol sentire
ciascuna donna nel suo partorire.
E cosi vecchia ogni pena a lattarlo
non mi parea fatica a sopportare,
poi quando il volli dal latte leuarlo
per gran letizia tu volesti fare
vn bel conuito, & à mensa honorarlo
chi si venne con teco a rallegrare,
ma dimmi sposo mio se gliè honesto
qual fin ta mosso a dirmi or cosi questo.

Risponde Abraam.

La ragion vuole ch'a quei che piu si doni
tanto al datore sien piu obligati,
però hauendo da Dio si magni doni
non dobbiam'esser verso lui ingrati,
che Dio da e figliuoli, accioche buoni
principalmente quelli sieno alleuati,
e padri che van poca diligenzia
e vn dare a figliuoli del mal licenzia.
E dalla parte mia non ha restare
ma tu ancora come dolce madre,
che han piu spesso e figliuol seco a parlare
e con piu sicurtà che col lor padre,
custodiscilo in modo nel ben fare
che tu il conduca in cielo fra laltre squadre
& che Dio sotto figura della terra

di Canam m'ha ꝓmesso, e mai non erra.
Sarra risponde.
Certo veder piu presto il cuor desia
corporalmente il mio figliuol morire,
che viuer ricco, sano, e per la via
d'infideltà e peccati seguire,
e non resterò mai in vita mia
di fargli il bene e la virtù fruire,
Abraam risponde.
E cosi credo anzi certo ne sono
& odi quanto Dio vuole, & è buono.
El verbo eterno, il qual debbe pigliare
del nostro seme humana carne in terra,
per esser redentore a liberare
lanime nostre dalla infernal guerra,
prima comincerà a operare
e poi insegnar'a qualũque huõ che erra
che chi col dire insegna e non fa l'opre
poco gioua a chi ode, el falso scuopre.
Però credendo a tal redenzione
& che lui in carne Christo fia chiamato,
perche gli harà la plenaria vnzione
dello Spirito Santo in lui informato,
e volendo immitar sua perfezione
come discepol bene ammaestrato,
& esser benche il nome non ha ancora
ma nell'opre christiane che fieno allora.
Dobbiam di santa vita dargli esemplo
che spesso al ben fa lalma piu veloce,
ne possa dir, padre imparo e contẽplo
da voi il male, che q̃sto e q̃l che nuoce,
chiamalo, andian si come al sacro tẽpio
a ringratiar col core, e con la voce,
i Dio, all'altar nostro edificato
che vuol si come è giusto esser laudato.
Abraam va verso l'altare, e Sarra rimane e chiama Isaac e dice.
Vien qua Isaac dolce figliuol mio
Isaac risponde inginocchiandosi & dice.
Che comandate?
Sarra leuandolo di ginocchioni dice.
Hor cosi reuerente
sie sempre a tutti, humil, deuoto, e pio
che molto piace a Dio l'vbidiente
è vo che sappi che l'eterno Dio
ti dette a noi miracolosamente,
io vo che per tuo bene e tua salute
tu fugga e vizii e segua le virtute.
Isaac risponde.
Maggior diletto mai ho conosciuto
che quãto amare Dio e nel far bene,
ma perche i son fanciul bisogna aiuto
da Dio impetrare, dal quale ogni bẽ vie(ne
Sarra dice.
A punto il mio voler te or uenuto
chel padre tuo che tanto car ti tiene,
mi tha fatto chiamar ch'allorazione
insieme andiamo
Isaac risponde.
Hor su con deuozione.
Vanno all'orazione doue e Abraam & inginocchiati tutti Abram dice solo.
A render gratie a te buon signor uengo
del mio figliuolo, e si mirabil dono,
sol per tua grazia, e sol da te lo tengo
à te lo rendo, & offerisco e dono,
ma perche senza te mal mi sostengo
cosi con la tua grazia quel sia buono,
che nulla è ben senza la gratia tua
& accetta hor loration mia, e sua.
Finito Abram, Isac & Abram con un bel canto dicono questa stanza.
O magno Dio chel ciel, la terra, el mare
di nulla in si bell'ordine hai creato,
e da te che non puoi ne uuoi errare
nella sua perfezione e conseruato,
da gratia a noi che nõ possiamo amare
altro che te che debbi esser'amato,
uincendo il mondo pien d'affanni e pene
e nella fin fruir te sommo bene.
Finita l'orazione si partono, e per la
uia

uia tornando a casa, Abram dice ad Isac.

Attendi Isac al nostro documento
che t'amiam certo piu che non si suole,
e quel che ho uisto in opra e sperimēto
tel uoglio hor dichiarar con le parole,
fa che tu sia sollecito & attento
all'oratione che spesso far si suole,
e fa che in ogni tua operazione
preceda sempre innanzi l'orazione.

Questa fa l'huom sollecito & feruente
per se e per glialtri a santa charitade,
questa impetra da Dio giusto e clemēte
quel che si chiede a salute & bontade,
questa ma fatto allegro e paziente
è uittorioso dogni auuersitade,
questa ma fatto spesso in ciel gustare
e ben celesti, & in Dio transformare.

Risponde Isaac.

O caro padre? ò dolce madre santa
sappiate che sol questo è il mio contēto,
di seguir uostri esempli & uoglia tanta
delle uirtu sprezzando oro & argento,
ma pensate chio son tenera pianta
& chel sostegno uostro a qualche uēto,
bisogna ancor benche ui sia fatica.

Abraam risponde.

E uolentieri che Dio ti benedica.

Abraam e Sarra, & Isaac si pongono a sedere, & Ismael si rizza, e guardandosi, e parendogli esser bello e gagliardo, dice cosi solo da se.

Quād'io mi guardo bene, io son pur bello
d'almo gentile, giouane, e gagliardo;
e parmi ch'a ciascun che io fauello
mi ponga amore, anzi com'io lo guardo,
io uo bel tēpo or chio bē posso hauerlo,
chi non fa quando può è sempre tardo,
la giouentù de sempre gire è tendere
a caccie, feste, suoni, canti, è spendere.

E uoltandosi Ismael a compagni suoi dice cosi.

Dunque compagni mia che stiano a fare
uogliam noi perder tēpo e non godere

El primo compagno risponde.

Io riniego la fè, che sio uo andare
un passo fuori? mio padre il uuol sapere

El secondo compagno dice.

Voi non sapete una scusa trouare
io fo tal uolta in casa bugie bere,
che le uedrebbe un cieco in fede mie
& la foggia fa spalle, io raschio uia.

Risponde Ismael.

E bisogna anche a me giocar del destro
sio non uo che Abram mi muti suono,
io non ho piu bisogno del maestro
ne di tante orazioni, ne far si'l buono,
ma uorrà poi tirar tanto il balestro
chi so chel romperà, io so chio sono,
or chi conosco il male chi uedo & odo
intendo far dogni cosa a mio modo.

El terzo compagno risponde.

E gli hanno a noi sol quella discrizione
che ha il Lupo a vn'agnello, & io lo veg-
& non dicon quando io ero garzone (gio
io faceuo cosi & forse peggio,

Risponde il primo compagno & dice.

Sai tu doue mi pare hauer ragione
quando guadagno, e poi danar li chieg-
& vuol saper perche à vno à vno (gio
poi borbottando ho vn grosso ò nessuno

Risponde il secondo.

El mio potrebbe dire? sio non volessi
io non ne metterei in casa vn lupino,

Risponde il primo.

El simile farè io se io potessi
ma e vuole il conto infino a vn quattrino

El secondo risponde.

Che diauol ten'andrè stu non gliel dessi

Risponde il primo.

Non mangerei piu in casa pan ne vino,

El secondo dice.

Et io non vi starei quando e non vuole

per tutto come qui si leua il sole.

El primo risponde.

Io ho voluto imparare a ballare
& à qualche gentilezza mi son dato,
e sol per non hauer poi da pagare
come si debbe, io non ho mai imparato.

Risponde il secondo.

Et io so prima molto ben giocare
& questo per non essere ingannato,
è cantare, è ballare, schermire, è suoni
per essere alla man co compagnoni.

Ismael risponde.

Non piu ognuno attenda a casi sua
e qualche bella gita oggi pigliamo,

Risponde il secondo.

Doue n'andremo?

Ismael risponde.

Andremo in uilla
e siuo ch'una caccia oggi facciamo.

El secondo risponde.

E non ue Cani,

El primo risponde.

Io andrò per dua,

El terzo risponde.

Io per le rete

Ismael dice.

Horsu noi ci auuiamo.

El primo risponde.

Aspettate pur noi torniam'hora

Risponde Ismael.

Ognuno sia alla porta infra un'hora.

Partesi il primo, & il terzo e uanno pe Cani e per le rete, & Ismael ne ua col secondo a uestirsi a uso di cacciatore, e mena seco il gobbo, di poi si truouano tutti insieme e uanno cantando qualche canzona da sgherri a proposito, & in questo mezzo Isaac pensa di uoler ire all'orazione e dice.

Io ho sentito sempre questo dire (za
che un buõ principio e duna gran sustá
ma che nulla non ual senza seguire
a miglior mezzo e fin ch'è la importáza
però debbo à orare ogni giorno ire
che si corona la perseueranza,
com'il buõ padre mio ma sempre detto
e cosi uo chal signor sia accetto.

Isac dinanzi all'altare orando dice

Ascolta il nuouo prego ò magno Dio
è benche io sia ancor vil'e piccoletto,
accettalo per amor del padre mio
il quale so che te in grazia & è accetto,
e come lui per sempre promett'io
seruire & amar te giusto e perfetto,
ma tua gratia bisogna a tutte lhore
la quale io t'adimando con buon core.

Isac si lieua dall'orazione, & con allegrezza andando verso casa dice.

Hor veggo io donde vien la negligenza
che s'ha oggi si grande all'orazione,
questo è perche non messon diligenza
d'andare a quel con fede e deuozione
e non possono hauere esperienza
della suaue e gran consolatione,
che sente chi si vnisce orando in Dio
come per gratia ha sentito il cor mio.

Isac andato che è vn poco riscontra Ismael co compagni che tornano da caccia cantando vna canzona da cacciatori. E giunti a piè del monte il secondo compagno dice.

Vedestu Ismael il mio Giordano
pigliar due lepre, & in si piccol lato,

Risponde il terzo compagno.

E la mia cagna la giù per quel piano
che attrauersò la lepre in quel fossato,

Risponde il primo.

Et io la presi alle rete con mano
e sai chio m'ero appunto addormẽtato,

El Gobbo risponde.

Et sio beeuo vn bicchier piu ò vn sorso
innanzi a voi io abbracciauo vn'orso.

El primo cõpagno dileggiãdolo dice.

Io credo quando e ti creò natura
chella imparaua, o poneua appiuolo,
El Gobbo risponde.
E cosi com'io sono, non ho paura
di te? ne di nessuno a solo a solo,
si che non mi brauare
El primo dice.
Guarda figura
che dice non brauare,
Risponde il Gobbo.
Guarda figliuolo
che può tu fare?
El primo compagno risponde.
Darti, ne piu ne meno
El Gobbo dice.
A chi?
El primo compagno dice.
A te:
Risponde il Gobbo.
Di pur noi ci dareno.
El Gobbo caua fuor larme per azuf
farsi & Ismael gli diuide.
Ecco a brauare e farsi dispiacere
dica ognun quel che vuole, el dar si stia,
ma si sarebbe preso cinque fiere
elle son due, le sien volate via
e gliè ben vero non che si può sapere
da cacciatori vn ver che stato sia,
è non dite piu cosa che dispiaccia
andiamo a cena a fare vn'altra caccia.
Partonsi, & Ismael veggendo Isac
dice al secondo compagno.
E questo Isac che vien qua per via
Risponde il secondo compagno.
Nol vedi tu che si, sei tu smarrito,
Ismael va incontro a Isac & dice.
El ben trouato Isac nostro sia
donde si vien si deuoto & contrito,
Isac risponde.
Dall'oratione, che far si debbe in pria
ad ogni impresa, & cosi voi inuito,
se volete acquistare quel che vi piace
con vtile, grátia, honor, salute, e pace.
Ismael risponde.
Tu se di quei che si dan sempre a intédere
che sempre sabbia a stare in orationi,
è chi non sta, voi volete riprendere
e noi sian come voi certo ò piu buoni,
uoi non sapete un quattrin solo spédere
ne cauarui una uoglia miseroni,
uuolsi sguazar hor che giouani semo
che uolendo poi vecchi non potremo.
Isac risponde ad Ismael.
Io son di quei che certo crede & intende
chel far ben piaccia a Dio è suo eletti,
& ch'vbbidir si vuol ch'il mal riprende
& non guardar se gliè pien di difetti,
& chi per le sue uoglie tanto spende
manca danari, & rinuoua e concetti,
cosi perdete il tempo & giouentute
ricchezza, stato, honor, pace, e salute.
Ismael risponde.
E tu non di il piacer che se hauut'oggi
ma ben'è'l ver che alqto stracchi siano,
per cantar'è gridar su per que poggi
uella quà, uella là su per quel piano,
io uo chel tuo pensiero al nostro uolgi
& queste lepre che prese rechiano,
venga a godere di nascoso tra noi
accioche Abram nol sappi & gridi poi.
Risponde Isac.
Vedi che pure e ti par fare errore
poi che dal tuo buon padre ti vuo ascon
Ismael risponde. (dere
Anzi e perche mi da sempre romore
dogni mio spasso, e non si può rispődere
Isac risponde.
E gliè si grande il filiale amore
ch'ogni virtù in noi vorrebbe infődere,
ma il ben si fa di dì, aperto è visto
el mal di notte in luogo ascoso e tristo.
El terzo compagno risponde.
De non istian piu tanto a disputare
costui la guarda troppo nel sottile,

è saperatti si ben ciaramellare
che tu gli crederrai si come huom vile,
Rispon de Isac.
E voi sol con lusinghe & adulare
suolgete presto un'animo gentile,
dalle virtù & mostrateui amici,
in giouentù & ne tempi felici.
Risponde il terzo compagno.
Or non si debbe hauer sempre vn'amico
che ti soccorra daiuto e danari,
Isac Risponde è dice.
Cotesto si? ma nota quel ch'io dico
che molto esser vuol buõ, e buõ sõ rari,
e perciò hauerne io non m'affatico
manco han bisogno danar nostri pari,
sendo di uitto & uestir ben prouuisti
se non ꝑ gioco, ò ꝑ non buon'acquisti.
Segue Isac voltandosi al popolo.
Oggi chi vuole auer grande amicizia
mostri dauer danari è gran guadagno,
e ben vestito e di bugie douizia
bestemmie, brauo, spenditore, e magno,
e chi vuol presto poi far nimicizia
facci il cõtrario, e ꝗl ch'è buõ cõpagno
ripigli, e que che prima erono amici
dicendo mal di lui son poi nimici.
Risponde il primo compagno.
O si starebbe vn'anno in questa pratica
se uuol uenir, non piu baie, ò parole,
e se non uuol uenire, e tu lo spratica
e non si uuol far bene a chi non uuole.
Isac risponde.
Inteso hauete, io nõ parlo in grãmatica
chi non fa al tẽpo, in darno poi si duole,
Ismael dice ad Isac.
Tu nanderai a tuo Salmi & oratione
noi a prouar se le lepre son buone.
Partesi Isac, & Ismael cosi un poco discostatosi co compagni, el primo compagno dice ad Ismael.
Ismael se costui gliocchi chiudessi
ò come poi di'l vero si sguazzerebbe,
Ismael risponde.
Io non uorrei, ma pur se Dio volessi
con pazienza, & à me ben farebbe,
Dice il secondo compagno.
E non è niun che al veder non credessi
ma a tagliargli el capo e non morrebbe,
Ismael risponde.
Ben lo vedrei, non vo dire ogni cosa
ma quando il tempo fia corrò la rosa.
Ismael co suo compagni si partono e vanno a sedere, & in questo mezzo un suo seruo che ha veduto & vdito ogni cosa dice da se di volerlo dire a Sarra.
Se un fedel seruidor debbe guardare
la casa, e roba del suo buon signore,
quanto piu de star desto a conseruare
sua bontà, honestà, pace & honore,
io veggo che Ismael potrè suiare
Isac, & indurlo presto a tal'errore,
ch'à tempo non sarè poi a dar rimedio
io uo far'or che'l bẽ non uuol mai tedio.
El seruo va a Sarra & chiamala da parte, & dicegli cosi.
Madonna udite il mio vero parlare
mosso sol sendo da uoi tanto amato,
io ho uisto Ismael testè tornare
di fuor non troppo bene accõpagnato,
& han tentato Isac di uoltare
a modi loro, e benche in uan sia stato,
pur molti colpi poi larbore atterra
hor tu se sauia, & sai che ciascun'erra.
Risponde Sarra.
Se gliè uer che non paga oro, & argento
un fedel dun tesor, qual si conuiene,
qualunque sarè si gran talento
che paghi chi l'honor piu fedel tiene,
come tu, stato a questo bene attento
ma Dio il quale remunerà ogni bene,
sopperirà, ne io scoprirrò te
ma a caso gli dirò come da me.
Partesi il seruo, Sarra chiama Isac.
Isac

Isac che vuol dir tanto il tardare
ſtaman dell'ire qual ſuoi all'orazione,
Riſponde Iſac.
Madre appunto teſtè uoleuo andare
Sarra dice.
Hor non ſtar piu, è ua con deuozione,
e ſtu uedeſsi il contrario operare
ad Iſmael, & con adulazione,
uoleſsi ſuolger te, nol conſentire
ma prima che far mal uoglia morire.
Parteſi Iſac & riſcontra Iſmael, & Iſmael ad Iſaac dice.
Doue uai tu ſtamani coſi humano
Riſponde Iſaac.
All'orazione, e te meco uorrei,
Riſponde Iſmael.
Che oratione? io vo che noi andiamo
oggi a un ballo che fanno e Cananei,
e di fiori e grillande ci adorniano.
Iſac Riſponde.
Coteſto e troppo, io per me non uorrei,
Iſmael Riſponde.
Sta cheto, che error di gentilezza
gli ſpaſsi dati a noſtri giouinezza.
Come fu quel che hauemmo hierſera
e di mio danno a non uoler uenire
doue trionfo piu un che non uera
poi ſe facemmo baie, io nol uo dire,
che ſa egli a fare, ſe non far buona cera
in ogni modo ſa preſto a morire,
hor queſto po di tempo che ci ſa ſtare
, non è meglio? potendo trionfare.
Segue Iſmael mettendo una grillanda di fiori in capo ad Iſac.
Piglia di queſti fiori, è uo che tenga
tu queſta, che piu bella non ſi narra,
Iſac riſponde.
Io ſon contento, ma prima chio uenga
io uoglio andare a domandarne Sarra
perche farmi aſpettar non interuenga
Iſmael riſponde.
Anzi è che tu non uuoi chella ti garra
Riſponde Iſac.
Ella harè da gridare ꝑchio gli ho detto
chio tornerei teſtè
Iſmael dice.
Va io taſpetto.
Parteſi Iſac è ua a Sarra, e Sarra ueggendolo con quella grillanda, & fiori in mano turbata dice.
Chi t'ha inſegnato queſti fiori portare?
chi t'ha inſegnato ſi il uolto adornarlo,
Riſponde Iſac.
Madre Iſmael, che mi uuol pur menare
tra Cananei, che fanno oggi un bel ballo
Sarra riſponde.
E tu hai conſentito a lui dandare
Iſac riſponde inginocchiandoſi.
Madre mia ſi, io voglio hora laſſarlo,
perch'io conoſco che ingannato ſono
e ſprezzo e fiori, e chieggoui perdono.
Sarra riſponde ad Iſac perdonandogli.
Perche tal uolta è coſa humana errare
& angelica poi preſto emendarſi,
però ti uo figliuol mio perdonare
come è degno chi vuole humiliarſi,
ne uoler piu con Iſmael andare
ne mai co Cananei accompagnarſi,
che ſel ſapeſsi Abram l'harè per male.
Riſponde Iſac.
Madre mai piu farò uno error tale.
Iſmael aſpettando Iſac è uedẽdo che che lui ſta tãto a tornare dice da sè.
E ſi ſarebbe andato è poi tornato
un miglio non ch'à caſa, ou'il laſſai,
ma Sarra non uorrà che ſia ſuiato
come ſe fuſsi d'importanza aſſai,
ma sè da nelle rete, io l'ho giurato
piu uolte, credi tu ui rimarrai,
l'aſpettar piu non è il caſo mio
che non andrebbe poi ne lui ne io.
Iſmael ua al ballo, & in queſto mezzo Iſac ua all'orazione, &
com

con modo pietoso dice.

Ben chio douessi non hauere ardire
di pregar te signor chel tutto imperi,
hauendo tanto errato a consentire
ad Ismael, & a'mondan piaceri,
ma perche non suol mai grazia disdire
& perdonare all'umil volentieri,
però misericordia al peccatore
che promette mai piu far tal'errore.

Leuatosi su Isac dall'oratione, Ismael torna dal ballo e riscontrando Isac dice.

Io poteuo aspettare, sio non voleuo
che non andassi al ballo niun di noi,
ma il piu bel tempo come te perdeuo
che possa hauer nessuno a tempi suoi,
ma io m'indouinai quel chio sapeuo
che Sarra non vorrebbe, e tu che vuoi,
andarle allato sempre al cintolino
sarai, à fin uent'anni ancor bambino.

Isac risponde.

Io ho uoluto piu presto obedire
a lei che a te, diletta madre mia,
e se volessi tu il ben seguire
conosceresti il ballo esser pazzia,
ma forse presto ti vorrai pentire
del tempo perso, el pentir tardi sia,
pēsa che chiunque balla, ò sta a vedello
cosi gli balla e saltagli il ceruello.

Ismael risponde.

Guarda chi domin vuol riprender me
io vo che tu da me far bene impari,
ipocrito, ghiottino, e senza fe
che faresti ogni cosa per danari,
tu credi chio non sappia chi tu se
ma vuole Dio che tu non sia mie pari,
ma tuo danno sarà, sia poi che vuole
chio userei hor'altro che parole.

Ismael lassa andare la cappa in terra per uoler dare a Isac, e Sarra sentendo, corre a diuidergli & dice.

Che cosa è questa? a chi ti pare dare?
Ismael Ismael tu non lo credi,
non che tu uoglia il tuo mal far lassare
ma altri a tue pazzie suii e richiedi,
e pur se uuoi in mal continouare,
lascia stare qui Isac

E voltandosi Sarra ad Isac dice.

& tu che vedi
che non fanno per te e modi sui
fa che mai piu io ti vegga con lui.

Sarra si parte con Isac, & Ismael rimasto solo da se dice.

Se non giugneua Sarra in su quel punto
io gli dauo vna pesca mal matura,
e parue ben ch'ella giugnessi a punto
e gliè vn segno a chi non ha uentura,
ma innanzi ch'io sia morto e defunto
io gli farò un di una paura,
che forse forse sarà da douero
e trarrà lui e me dun gran pensiero.

Ismael si parte, & Sarra leuandosi da sedere dice da se.

Chi nasce di mal sangue e gente ria
à rare volte a'buon costumi dritto,
la madre sua che fu gia serua mia
è di quel sangue pessimo d'Egitto,
è ueggendo me steril tutta uia
la tolse Abram per dōna per mio ditto,
della qual concepette in brieue tempo
questo Ismael, e partorillo a tempo.

Insuperbita come sconoscente
si facea di me beffe, e cosi il figlio,
e riprendendola io benignamente
poco apprezaua, ò nulla il mio cōsiglio
e da me si fuggì nascosamente
e però certo io non mi marauiglio,
sel figliuol non traligna ī parte ò ī tutto
che tal qual'è la pianta tal'è il frutto.

Ma dubito che vn di per ira e sdegno
e non m'offenda il mio caro figliuolo,
facendo suo pensiero e suo diesgno
che questa heredità resti à lui solo
& honne uisto oggi un cattiuo segno,

& per

& per leuarmi tal sospetto e duolo
vo rimediar testè chel caso e verde
chi ha tempo, tẽpo aspetta, tempo pde.

Sarra va ad Abram & dice.

Abram intendi ben quel chio ragiono
chel caso d'importanza lo richiede,
noi'habbian vn figliuol ch'è molto buo
& è ragion che sia di tutto herede, (no
e credi a me, che accorta mi sono
che Ismael tutto il contrario crede,
con vcciderlo in prima, ondio vorria
ch'Agar sua madre e lui cacciassi via.

Risponde Abram.

Nessuna cosa allhuom piu duole e spiace
chesser crudele al suo sangue, e non pio,
ma perche sempre tenni teco pace
& benche questo graue sia al cor mio,
m'ingegnerò di far quel che ti piace
& crederrò che sia l'honor di Dio,
& lui preghiam, che ogni ben dimostra
ci spiri il suo volere la pace nostra.

Seguita.

E pensa essendo ancor giouane quello
che potrè rauuedersi dell'errore,
che spesso a vn tẽpo non si può tenello
e poi fa me che gl'altri & in piu feruore

Sarra risponde.

Abram credi che chi non ha ceruello
e che non rende a Dio, el padre honore,
tien senza frutto in isperanza e tedio

Abram risponde.

Nõ piu all'oratione che'l ver rimedio.

Sarra si parte, & Abram rimane, & da se dice cosi,

E gliè ben vero che gliè vn gran cõforto
hauer figliuoli, ma voglion'esser buoni,
che pel contrario e dàno ogni scõforto,
che forz'è chel buon padre s'abbãdoni
e se vuol castigargli ognun'e intento
a dir che gliè crudele? e cosi i doni
chel mondo dà, ora dan pace, or guerra
che solo Dio tien vn contento in terra.

Seguita.

Da vna parte lamor naturale
mi stringe a quel che vuol Sarra fedele,
dall'altra ell'è pur cosa micidiale
lessere al mio figliuol tanto crudele,
& sio nol fo maggior danno e piu male
potrè seguire, e cosi tosco, e fele,
pigliar bisogna il me non so cõprẽdere
se tu pietoso Dio nol me fai intendere.

Abram inginocchiandosi fa oratione & dice.

Però clemente Dio che ab eterno
vedesti il fine di ciò ch'è stato e fia,
onde ogni cosa è sotto il tuo gouerno
nulla te scoso, e tutto è in tua balia,
dunque tu vedi quel chio non discerno
ch'è mia salute e tua volontà sia,
e vorrei sol quel io che non t'offendi
però se te in piacere fa ch'io l'intendi.

Finita che Abram ha l'orazione vna voce viene dal cielo, & dice.

Abram, Abram fa quel che Sarra ha detto
poi che Ismael nè mè, nè tè non teme,
ne sarà contro à quel chio tho eletto
perche in Isac crescerà il tuo seme,
& Ismael che per tuo amor me accetto
di gran gente fia capo, & però insieme
con la madre tua ancilla il caccia via
che Sarra il dice sol per profezia.

Abram si rizza, e tutto allegro in vn bel modo dice.

Chi potrè mai tal grazie e laude dare
al magno e buon signor qual si richiede,
nessuno, ne io il potrè laudare
quanto gliè degno, e quãto e ci prouede
e veggo Sarra i Dio farla parlare
& che l'è piena d'humiltade e fede,
vbidiente in quel che si comanda
& hora adempirò quel che domanda.

Abraam va a sedere, e chiamando Agar & Ismael dice.

Aghar ascolta, io vo alquanto parlarti

& à te

& à te Iſmael ſol di me nato,
tu ſai che Dio ſenz'altro piu narrarti
nell'opre ſue m'ha ſempre ammaeſtrato,
hor perche piace a lui che da me parti
col tuo figliuolo, a me debb'eſſer grato
benche amor filiale forte mi tira
ma poi che vuole, va doue Dio ti ſpira.

Aghar piangendo riſponde.

O mè che vuol dir queſto aſpro parlare
di ſe t'habbiamo offeſi che ſian contēti
doue vuo tu che noi andiamo a ſtare
vuo tu che noi muiam di fame e ſtenti,

Iſmael dice.

O dolce padre mio vuo tu cacciare
il tuo figliuolo, o me che tu conſenti,
che noi ci andiam pel mondo tapinando
ò caro padre io mi ti raccomando.

Abram riſponde.

Certo figliuol per tua tenera etate
molto mi duol che Dio q̃ſto vogli hora

Iſmael dice.

Et però padre habbi di me pietate
e della madre mia giouane ancora,
ne vo come figliuol piu libertate
ma come ſchiauo tuo ſempre gir fora,
a guadagnar le ſpeſe all'acqua e uenti
per folti boſchi guardando e tuo armēti

Abram ſi volta verſo Aghar e dice.

Tu ſai quando diſceſi nell'Egitto
che quiui era gran fame tra coſtoro,
quiui non ſolo Dio prouuidde il vitto
ma ricco tornai qui di ſerui e doro,
tra quali tu com'altra volta ò detto
fuſti donata a Sarra mia da loro,
coſi a voi farà ſe harete fede
che tanti vccelli & animal prouuede.

Riſponde Aghar.

Di quanta roba harò piu prouidenza
piu dorrà ſenza te il trionfarla,

Iſmael dice.

O padre habbi del tuo figliuol clemēza
che per dolor vien meno, e piu nō parla,

Abram riſponde.

E biſogna che habbiate pazienza
to queſto pane, e queſt'acqua in iſpalla,
e vanne col figliuol poi ch'a Dio piace

Iſmael riſponde.

Padre de nò

Abram riſponde.

Andate in ſanta pace.

Partonſi con l'acqua & col pane, & Agar dice ad Iſmael.

Piglian figliuolo la via alla ventura
piāgēdo, che da piāger sēpre habbiamo

Mentre che vanno dicono queſti ſequenti verſi inſieme.

Pianga con noi tutta la natura
poi che tante ricchezze oggi laſciamo,
ò città noſtra, ò caſa, ò degne mura
doue ſtati honorati tanto ſiamo,
piacciaui inſieme piangere e dolerui
perche mai piu ſperiam di riuederui

Partiti che ſono Aghar & Iſmael, Abram dice a Sarra.

Tu vedi Sarra mia ch'io tho contenta
perche coſi mi fu da Dio dimoſtro,
or piu che mai & piu ſpeſſo rammenta
il far bene ad Iſac figliuol noſtro,
chiamal vn poco, e ſtu non ſteſsi attenta
ci ſarè detto poi il difetto e voſtro,

Sarra chiama Iſac.

Iſac

Iſac riſponde.

Che dimanda la mia madre

Sarra dice.

Fa motto ad Abram

Iſac ad Abram dice.

Che comandate padre.

Abram riſponde.

Io non voglio altro dire che ricordarti
il bene, le virtù, e l'orazione,
tu non hai piu chi ſia per iſuiarti
e ricca, bella, e grande habitazione,
di ciò chi ho tu puoi aſsicurarti

e dopo

e dopo me la mia benedizione,
Risponde Isac.
Padre il far bene, non roba e il mio disio
Abram dice.
Cosi sarai piu ricco figliuol mio.
Ismael essendo pel caminare stracco
dice alla madre,
De madre ādate alquāto vn po piu piano
chi son si stracco chiò non posso andare
Aghar sua madre risponde.
Figliuolo e sarà me che ci posiano
sendo già alto il sole vn po a mangiare,
Ismael risponde.
De madre si,
Risponde Aghar.
Horsu, vo che noi stiano
qui doue il sole non ci può riscaldare
scontrādo il luogo bel ch'Abrā ci serra
è come bestie mangereno in terra.
Hora si pongono a sedere in terra,
& Aghar partendo del pane ad
Ismael & dice.
Per istamani harai vn po d'acqua e pane
doue soleui hauer molte viuande,
Ismael risponde mangiando,
Io prouo che il pan basta alle mie mane,
quando la voglia del mangiar'è grande,
Risponde Aghar.
Qui non c'è pan che basti per domane
& ī questi boschi c'è sol'herba e ghiāde
E porgendogli dell'acqua dice.
Te stu vuo bere
Ismael risponde.
Si bene.
Ismael auēdo beuto dice alla madre.
Beete hor voi.
Aghar poi che ha beuuto dice.
Andianne, & poserenci altroue poi.
Partonsi & vanno caminando salendo il monte, & Ismael dolendosi
va dicendo.
O cieco Ismael la heredità
che tu cercaui al buono Isac torre,
ecco e giuochi, e piaceri, e vanità
cosi interuiene a chi poco discorre,
hor vedo chi fa male che premio e gl'ha
& contro a Dio nulla si può disporre,
passati e mie piaceri el mio contento
Isac gode, & io nel bosco stento.
Ismael essendo assetato dice alla
madre.
Io sento si gran sete, caldo, e foco
ch'ho la bocca tutta secca & asciutta,
Aghar risponde.
Qui ce poc'acqua, & nō è ī questo loco
ma guarda se tu troui qualche frutta,
Ismael dice.
De madre nò, vedrete io berò poco
Aghar risponde.
Hor te.
Ismael bee & Aghar perche non
bea piu dice.
Non piu.
Veggendo Aghar che lha beuta tutta dice.
Tu lhai beuta tutta
Ismael risponde.
Chi ha gran sete al ber non ha misura
ma noi ne trouerremo alla pianura,
Vanno cosi vn poco, & Ismael dicendo dhauer sete dice cosi.
Io son rimasto piu hora assetato
dhauer beuta quell'acqua mi duole,
Aghar risponde.
Perche quell'acqua tha piu riscaldato
che essendo stracco & caldo far lo suole
Ismael dice.
De riposianci vn poco in qualche lato
Risponde Aghar.
Vien dà quest'arbor qua che nō cè sole,
Ismael stracco ponendosi a sedere
dice alla madre.
Io non posso ir piu là pel grande ardore
Aghar dice.
Tu

Tu l'hai nella perſona,& io nel core
Iſmal riſponde.
Non ci ſarebbe alcun modo che io
trouaſsi fiume,ò pozzo in queſto mõte,
Aghar riſponde e dice.
Figliuolo nò, ma vorrei ben che Dio
mi conuertiſsi per te in vna fonte,
per contentarti ò dolce figliuol mio
& rinfreſcare queſta tua bella fronte,
Iſmael venendoſi meno per la ſete ri
ſponde e dice.
Madre la fame è tale come vedete
chio vengo meno,& muoio per la ſete.
Aghar veggendo Iſmael ſuenuto &
ſtare come morto piangendo dice.
Miſera a me coſtui è qui ſuenuto
& nulla ho da potergli dar conforto,
almen fuſsi il mio tempo già venuto
di morir prima che tu fuſsi morto,
figliuolo io vorrei pur porgerti aiuto
de dimmi per lamore chio ti porto,
ſe vuoi ꝑ ber del mio ſangue io mi priui
chil farò volentier, pur che tu viui.
Aghar inginocchiataſi ſegue dicen-
do a modo d'orazione.
O cielo che gia tãt'acqua ĩ terra e'n mare
in ogni tempo hai ſparto & ſpargerai
come ti puoi tener di non verſare
ũ bicchier ſol, ch'al mio figliuol fia aſſai
ò mare, ò fiumi, ò fonte freſche e chiare
come potete contenerui mai,
di non correr quaſſu hauer pietade
& rimediare a tanta crudeltade.
Aghar piglia el figliuolo in ſu le
braccia & dice.
Io non ho piu alcun rimedio buono
e veggo che gliè preſto per morire,
& ſola eſſendo qui diſpoſta ſono
dolce figliuol non ti veder morire,
e ſarò piu crudele ſio t'abbandono
& ſtando la tua morte acconſentire,
ſotto queſt'arbor qua fie buon portallo
per manco ſole,& quiui poi laſſarlo.
Aghar piglia Iſmael come morto in
ſu le braccia, & con pietoſo pianto
dice andando verſo larbore.
O crude fere che qui conuien chi chiami
ò pietre,piante,ò herbe,fiori,e fronde,
ciaſcun di voi di pianger meco brami
poi ch'altri qui non ſente, ne riſponde
Giunta a piè dell'arbore & poſto il
figliuolo in terra ſeguita dicendo.
Io prego te che ſotto a tuo be rami
ogni mio teſoro ſi poſa & aſconde,
che morto el cuopri cõ tuo frõde e fiori
perche neſſuna fiera nol deuori.
Dipoi ſeguita a modo di ſtanze.
Ma prima chio mi parta io vo baciare
mille e poi mille volte il tuo bel volto,
ò figliuol mio hotti io abbandonare
hami tu tanto preſto a eſſer tolto,
de penſa ſtu mi puoi vn po parlare
ò guardar prima che tu ſia ſepolto,
veggo che tu ne io può dar conforto
tornerò forſe a riuederti morto.
Aghar ſi parte,& venendo pel mon-
te dice da ſe.
Ben chio l'habbi coſi abbandonato
vorrei pur ſio poteſsi racquiſtare,
& ſo che Dio,ſe glie con fe pregato
non ſuol della ſua grazia mai mancare,
però à te col cuore humiliato
vengo che puoi in vn punto liberare,
non che tanti martiri,ma ſe partita
lanima fuſſe,rendergli la vita.
Dipoi inginocchiata orando dice.
Signor'e gliè del ſangue e di quel legno
del tuo Abram, & mio patron ſi buono
e ſe il peccato ſuo, ò mio, e degno
che ſi crudele ci metti in abbandono,
per tua e lor bõtà non ci habbi a ſdegno
che dogni offeſa ti chiedian perdono,
ſignor pietà pietà al mio figliuolo
ne boſchi tra le fiere, ſuenato,e ſolo.
Vn'An-

Vn'Angelo apparisce ad Aghar & dice cosi.

Aghar non temer piu, ma certo credi
chel tuo prego ha esaudito Dio cleměte
nel qual pel tuo figliuol grazia gli chie-
e quel crescerà presto in molta gěte, (di
quel pozo d'acqua la chiaro tu vedi
or piglia il tuo figliuol per man viuente,
con quella te, & il tuo figliuol conforta
& lauda Dio, che tanto amor ti porta.

L'Angelo sparisce, & Aghar veggendo vn pozzo con allegrezza dice.

Ringraziato sia tu pietoso Dio
lassami al mio figliuol portarne presto,

Aghar porta dell'acqua per dar bere al figliuolo, e giunta a lui dice.

Ecco dell'acqua ò dolce figliuol mio
ringraziato sia Dio che ti sei desto,

Ismael hauendo beuto dell'acqua & essendo rinuenuto dice alla madre.

Madre vn po bere

Risponde Aghar.

Eccone mio desio.

Ismael dice.

O dolce madre mia che vuol dir questo

La madre risponde.

Vuol dir che Dio vn'acqua buona e bel
prouuisto ci ha (la

Ismael dice.

Andiam cantando a quella

Aghar & Ismael vanno con allegrezza inuerso il pozzo cantando questi quattro versi.

Arbore e fronde & fiori ch'à pena e piāto
fusti inuitati per la sete nostra,
hora a far festa & allegrezza e canto
venite all'acqua che sarà ancor vostra.

Giunti al pozzo, Aghar al figliuolo dice cosi.

Quest'è lacqua figliuol che l'Angel santo
pregando Dio p te, mha hor dimostra,
vuolsi con deuozion pigliar di questa
& in laude del signor far poi gran festa.

Ismael & Aghar come assetati beono dell'acqua & si rinfrescano, dipoi Aghar dice ad Ismael.

Io vo dolce figliuolo che noi stiano
qui doue il pozzo Dio ci ha proueduto
& qui d'hauer del pan ci affatichiano
facendo bene, Dio ci darà aiuto,

Risponde Ismael.

Molto mi piace, & io per monte e piano
cō larco mio che trar sempre ho saputo
prouuederò di molti vccelli e fiere

Risponde Aghar.

Preghiāne ora il signor se glie in piacere

Et inginocchiati dicono insieme questa stanza con vn bel canto.

Signor dal quale noi siam stati creati
che senza te nessun nulla saria,
& se noi meritammo esser cacciati
& d'hauer dun po d'acqua carestia,
per la tua grazia siamo hor liberati
onde a te laude & gloria sempre sia,
qui ci starem signor fin che a te piace
che guerra e senza te, teco ogni pace.

L'Angelo licenzia.

Veduto hauete presenti auditori
come s'apprende il di dal suo mattino,
e qual li frutti sien de primi fiori
& del ben far quale è il premio diuino,
queste son nostre gioie e gran tesori
questa è di vita nostra il buon camino,
Ismael è scacciato, Isac eletto
che è il popol giudeo e benedetto.

I L F I N E

In Firenze appresso Giouanni Baleni. l'anno 1589.

